



Preghiamo vivamente quei Signori Abbonati, che non si sono ancora messi in regola con la nostra Amministrazione, a volerlo fare quanto prima. E fin d'ora li ringraziamo.

Ingenuità

Abbiamo fin qui determinate le cause della deplorable situazione attuale, delle pubbliche amministrazioni di Trevi.

Il nostro parlare senza sottintesi non significa, come qualcuno vorrebbe insinuare, lo sfogo d'irritazioni o *velleità* personali, ma è invece l'espressione, mi sia permesso affermarlo, della nostra spassionata franchezza. Anche questa benedetta franchezza da parte nostra, credo sia una grande ingenuità, perchè, specialmente quando colpisce giusto, suscita sempre tra i colpiti una diffidenza, e quindi una reazione tanto più violenta, per quanto maggiori sono le indiscutibili verità.

Ai giovani, però, è permesso di essere ingenui. Noi lo siamo e persistiamo nella nostra strada.

Mi sembra già udire le recriminazioni e le infauste previsioni di qualche sonnolente profeta da strapazzo: *Ecco quà, pochi giovani che avrebbero dovuto procurare ogni concordia, ogni benessere alla loro città, ricorrere invece ad una lotta aperta, quasi fraterna, provocando dissidi, seminando rancori, istigando vendette.*

Ma niente di tutto ciò! *Chi parla in faccia non è traditore dice un nostro proverbio*, e noi, sfido chiunque a contestarmelo, non abbiamo mai azzardata una sola affermazione, che possa essere smentita.

Se abbiamo lealmente rimproverato ai nostri rappresentanti la loro condotta, non abbiamo menomata per questo, quella con-

siderazione a cui individualmente, possono aver diritto.

Noi, *giovani ingenui*, combattiamo anche in pochi, anche ad armi impari, ma in pieno sole; mentre qualcuno di loro, nonostante il potere e le aderenze cerca di firci nell'ombra.

Dunque, perchè siamo stati schietti, ci si vuole imporre la responsabilità della lotta?

No, signori: la decliniamo.

Siamo d'accordo nella constatazione dei fatti che sono altrettanti assiomi?

Certo.

Ebbene, chi ha il torto, lo riconosca e concorra con noi alla ricostruzione del nostro edificio morale e amministrativo.

Non è mica una umiliazione il riconoscere i propri torti; è una virtù. Almeno onoratevi di questa, o Signori del Municipio.

Accordate al Paese il diritto della logica: non può andare così? Si procuri di migliorare.

Fondiamo, dunque, come ne abbiamo il dovere, tutte le nostre forze, tutte le nostre iniziative, scevri sempre da qualunque concetto di piccineria vanagloriosa e vedremo che infine qualche cosa di buono si concluderà.

Allora la vera concordia, la vera prosperità, germoglierà nuovamente nella nostra cara Cittadina, come una lieta promessa di nuovi e più degni destini.

La conclusione salta fuori da se.

Accettate queste logiche proposte. — Avremo insieme procurato qualche po' di bene alla nostra povera Trevi.

Non le accettate?

La responsabilità della lotta ricade invece precisamente su voi.

Non c'è via di mezzo.

Il batocchio

SOTTOSCRIZIONE

a beneficio dei Trevani condannati per i fatti del 23 Gennaio, onde possano sopperire alle spese di ricorso e difesa in Corte d'Appello.

Somma precedente	L. 203,20
Marinucci Vincenzo Terni	1,50
Marinucci Alfredo	1,—
Maggiolini Angelo	1,—
Antonini Isidoro	50
Pattofatto Leone	50
Vincenzo Dominici	1,—
Mancia D. Romeo	1,—
Totale	L. 209,70

Trevi 17 Aprile 1898

CONTTO CORRENTE COLLA POSTA

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
I manoscritti non si restituiscono
Redazione - Via del Fiscale N. 5

La Campana della Torre

AGLI ABITANTI DI TREVÌ E DINTORNI

Salute.

L'ultima delle mie incombenze è anche la più malinconica, giacchè essa m'impone l'obbligo di piangere sulle tombe dei Trevani, che se ne vanno al mondo di là — **PLORO ROGOS** — Ed infatti, quando un mio concittadino ed amico se ne tornava al Creatore io univo la mia voce di rimpianto ai lamenti di tutti i buoni Trevani, e, se il defunto era un galantuomo, come quasi sempre accadeva, io mi affliggevo seriamente per la sua perdita, e sonando a morto, quando lo portavano a seppellire dicevo: Trevani, pensateci . . . È uno di meno . . . Procurate di rimpiazzarlo meglio che potete questo pover'omo. Lui sì, che era un vero Trevano, e voleva bene alla sua città, alla sua Torre, e anche a me, alla sua vecchia Campana. E anch'io gli volevo bene, poveretto . . . L'avevo visto nascere, lo avevo educato tanto bene. Era cresciuto sotto i miei occhi, e lui aveva per me una specie di venerazione. Alla mattina s'alzava appena sentiva la mia voce, perchè io gli avevo insegnato che non bisogna fare il poltrone — Eppoi, sempre al mio cenno, correva a scuola: e lì studiava volentieri e imparava molto; perchè ero io che gli avevo detto: Bada, ragazzo mio, non far come certi altri che appena vedono l'alfabeto si fanno il segno della Croce, come se avessero visto il diavolo. Tu invece no; studia, e vedrai . . . E lui, buono, mi aveva dato retta; e cresciuto cogli anni, era diventato un gran brav'omo. E io era contenta di lui, perchè, come me, non si preoccupava d'altro che della sua cara Trevi — Ed ora è morto! Pace all'anima sua! Ma voi altri, cari miei, non vi contentate di dire: Quant'era buono! Quant'era galantuomo! Eh! no, non basta. Bisogna che diciate invece: Poveri noi! Quanti se ne vanno dei migliori. Per carità, facciamo in modo, che quelli che ci rimangono non siano i peggio! . . .

Ecco quello che dico nelle mie suonate a morto.

Ora però è un pezzo che voi mi volete, non so perchè, risparmiare di compiere questo pietoso ufficio. Ne muoiono tanti di Trevani, e voi li mandate al Camposanto senza l'accompagnamento dei miei mesti rintocchi. Se lo fate per risparmiarmi un dispiacere, ve ne ringrazio, ma vi avverto che questa vostra delicata precauzione per me, è inutile. Perchè io, anche senza farmi sentire, piango e mi dispero non solo per la morte dei miei e vostri amici, ma anche per tutti gli altri guai — e ho paura che non siano pochi — che vi capitano ogni tanto.

Vedo, per esempio, un Trevano che, per far fortuna, fa su i suoi fagotti e se ne va in giro pel mondo, abbandonando la casa sua, i suoi amici, la sua Trevi, la sua Campana . . . Oh! allora io piango e mi dispero, e vado pensando fra me: Ma che fa quel benedetto figliolo? Dove diamine vuol andare a battere il capo? O perchè non resta a casa sua, se ha voglia di far qualcosa? E ora che farà, così spero per il mondo, senza l'aiuto, senza il consiglio della sua Campana? Oh! povera me! che cosa mi tocca vedere! . . .

E piango . . .

Un altro giorno, per esempio, vedo i miei buoni Trevani maltrattati e oppressi da uno stupido despota, che, per comodo suo e della sua infinita superbia, calpesta l'amor proprio dei Trevani, la dignità di tutti per innalzare a se stesso, alla sua sconfinata ignoranza un monumento di prepotenze.

E io piango . . . Povera Trevi! dico, in che mani sei capitata! Dove sono i tuoi vecchi governanti, buoni, intelligenti, onesti e dotti? Perchè son morti? Poveretti! Eh! . . . lo dicevo io, quando li portavano sotto terra: Sarà, ma come questi non ne nascono più! . . . E, infatti, l'ho visto.

E così, fra un guaio e l'altro, tocca a me a far da Geremia, e a piangere sulle rovine morali e materiali della mia Trevi — E da amica fedele prendo parte vivissima ai vostri dolori, come la prendo alle vostre feste.

Ma . . . a proposito . . . Che diamine vado facendo?! . . . Oggi voi siete in mezzo all'allegria, perchè è giorno di lieta solennità, e io, viceversa, vi vengo a parlare di queste malinconie; e mentre oggi mi tocca suonare a festa, vi vengo invece a rammentare le mie suonate a morto. Sono proprio senza testa . . . Scusatemi e, per rimediare, voi non pensate a guai . . . fino a domani.

UN DOCUMENTO

Mi scrivono:

Caro Batocchio

A complemento e in conferma di quanto tu dicevi nel tuo ben fatto e ben ragionato articolo *Carte in tavola*, nel N.º 8 della *Torre*, mi faccio premura rammentarti una circostanza che a te, forse, è sfuggita.

Il 14 Dicembre 1888 l'Avv. Giuseppe Ubaldi presentava al Consiglio le sue dimissioni da Assessore supplente, perchè, risiedendo esso a Spoleto, non era in grado di sostenere quella, benchè lievissima carica.

Come va, che ora l'egregio Avvocato trova tanto facile la sua carica di Sindaco, da poterla disimpegnare anche da lontano? . . .

Che bella cosa è la coerenza . . . quando c'è!

Trevi 6 Aprile 98.

UN TUO ASSIDUO

Ringrazio l'Assiduo, e lascio ai lettori i commenti e le discussioni.

Il Batocchio

L'Istruzione Secondaria a Trevi

QUESTIONI GIURIDICO-AMMINISTRATIVE

(Continuazione, Vedi N. 8)

Ecco il testo della deliberazione Consigliare, 23 Luglio 1893, a proposito dell'istruzione secondaria:

Il Consiglio delibera di assumere per cinque anni l'obbligazione di pagare alla Congregazione di Carità la somma di L. 7500 annue, a titolo concorso nella spesa pel mantenimento del Ginnasio e della scuola di Disegno in questa città; ed in seguito di pagare la stessa somma annua di L. 7500 per ciascun quinquennio successivo se, almeno due anni prima che termini il quinquennio in corso, non sia stata data disdetta da parte del Comune; e ciò fino a che le stesse scuole sieno regolarmente tenute, sulle quali, in ogni caso il Municipio sarà in diritto di esercitare continua e completa la sua sorveglianza.

Si avverte poi che le economie, che si andassero a verificare sugli stipendi degli insegnanti od altrimenti, massime nei primi anni, in cui non si avranno giovani per tutte le classi, dovranno andare a vantaggio e del Comune e della Congregazione di Carità, in proporzione della spesa che i due corpi morali sostengono per l'istruzione di che trattasi.

Delibera inoltre di concorrere per una sola volta con L. 3000 nella spesa per l'ampliamento del locale del Collegio a forma della perizia Valentini Corradi 15 and. mese, al verificarsi del bisogno dell'ampliamento stesso.

Il Consiglio all'unanimità, non solo, ma senza nessunissima osservazione, approvava quest'ordine del giorno nelle sedute del 23 e 30 Luglio 1893.

Esaminiamo ora brevemente questa deliberazione.

Da essa quattro cose essenzialmente risultano:

1.º L'obbligo del Comune di pagare L. 7500 annue, per cinque anni alla Congregazione di Carità.

2.º Il diritto del Comune di esser rimborsato delle economie, che si sarebbero verificate negli stipendi o altrimenti.

3.º Il diritto di sorveglianza del Comune sulle scuole.

4.º L'obbligo per parte della Congregazione di Carità di provvedere al regolare funzionamento delle scuole medesime.

Questa deliberazione divenne esecutiva in seguito ad approvazione della Giunta Provinciale Amministrativa, in data 1 Settembre 1893. E con ciò il Comune era legalmente vincolato e non c'era obbligo, anzi non si doveva, stipulare nessun altro contratto.

Fermiamoci, prima di tutto, a rilevare il grave inconveniente della cieca e muta approvazione per parte dei consiglieri. Trattandosi di un ordine del giorno tanto importante, sembrerebbe logico che, anche quelli che potevano votare favorevolmente, volessero prima sapere come veramente stavano le cose, e di quali garanzie si sarebbe premunito il Comune per la tutela dei diritti suoi, e di quelli del paese. Invece, discussione non vi fu, perchè non si volle. S'intimidirono quei pochi con-

siglieri di buon senso che avrebbero potuto muovere qualche obbiezione, (qualcuno di essi ce lo ha ripetutamente confermato), e si preparò, con mune vergognose l'ambiente. Si dette ad intendere al pubblico che quest'affare rappresentava la fortuna di Trevi, e che perciò doveva a qualunque costo concludersi. La sala del Consiglio, ordinariamente spopolata, era, nel giorno di quella discussione, occupata da un pubblico numeroso, fra cui correivano già voci sinistre, per quei consiglieri che avessero tentato ostacolare l'approvazione dell'ordine del giorno.

E l'intento si ottenne. La prudenza, forse eccessiva, s'impadronì di quei pochi consiglieri che, pur volendo approvare la proposta, ne avrebbero voluto conoscere con più chiarezza la provenienza, lo scopo e le conseguenze. E così tutti tacquero: pei mestatori fu una vittoria, per gl'ingenui un'illusione, per i ben pensanti un tranello.

Ed ecco, come dicevo nel numero precedente, come la delicatezza, fin dal principio venne esclusa da questa faccenda.

Ma, prescindendo da tutto ciò, poteva ammettersi che il Consiglio avesse ben operato provvedendo a quel modo all'istruzione della gioventù Trevana. La deliberazione, per quanto arrecasse gravose conseguenze, presentava anche bastanti garanzie, almeno in apparenza.

Infatti il Consiglio volle assicurarsi la sua diretta ingerenza sull'andamento delle scuole, e si riservò il diritto di sorvegliarle; volle prevedere il caso che la somma non venisse erogata tutta per lo scopo stabilito, e diffidò la Congregazione di Carità a farsi rimborsare di quelle somme che non venissero spese per le scuole. Le apparenze, ripeto, erano buone. E fu questo, forse, un'altro motivo per cui gl'ingenui Consiglieri si acquetarono, e fiduciosi assunsero, per il Comune, un onere tanto gravoso, nella speranza di una severa esecuzione di quelle prudenti misure, che la deliberazione, tradotta in atto, avrebbe richiesto.

Ma le speranze furono vane.

Infatti, dopo tutto ciò, il compito dell'Autorità Municipale sarebbe stato semplice e chiaro. Essa non doveva far altro che dare esecuzione, a termini di legge, alla deliberazione consigliare, rispettandone scrupolosamente lo spirito e la volontà.

Invece quest'Autorità, all'insaputa e senza l'autorizzazione del Consiglio, stipulava colla Congregazione di Carità e coi P.P. Salesiani un contratto, che è una vera mostruosità giuridica ed amministrativa, come facilmente e coi documenti alla mano ci proponiamo di dimostrare.

Ma il peggio si è, e lo diciamo fino da ora, che tutto ciò è stato commesso col consenso, colla complicità, anzi, di quell'Autorità che la legge, per ironia, ha voluto chiamare *tutoria*.

(Continua)

la Torre

Il mezzo più economico e più sollecito per l'invio del prezzo di Abbonamento alla TORRE è la Cartolina Vaglia.

CHIACCHIERE ALLEGRE

Il Direttore mi ha comunicato serio, serio questo umoristico documento:

UFFICIO TECNICO COMUNALE
DI TREVÌ

N. 13.

OGGETTO
Rettifiche

Trevi 7 Aprile 1898

Pregiatissimo Signore

Mi perdoni, se, come rappresentante del non troppo Tecnico Ufficio Municipale, ardisco indirizzarle queste poche righe per rettificare alcune frasi scritte dal graziosissimo Sig. Merlo, nel N. 8 del Giornale da Lei diretto.

Io non intendo di discutere con lui circa i criteri, che mi hanno guidato nel compilare la perizia del monastero di S. Chiara; delle ragioni che mi hanno condotto a stabilirne un valore *irrisorio*, renderò conto al Consiglio Comunale, giacchè del mio operato assumo tutta la responsabilità. Ringrazio il Sig. Merlo dei consigli, che mi dà; ma non so, se li potrò accettare. Sono dolente poi, perchè fra le non poche persone, che contro mio merito mi hanno onorato, e mi onorano della loro stima, non posso annoverare il Sig. Merlo. Converterà però che mi rassegni a tanta sventura. Ma ora mi avveggo, che vado divagando, e non le parlo della rettifica. Ecco dunque di che cosa si tratta.

In primo luogo io non so, se realmente il Consiglio Comunale non abbia approvato la mia perizia non per sole ragioni tecniche, come dice il Sig. Merlo. Ciò almeno non risulta dal verbale relativo. Non sarà questo piuttosto un apprezzamento da lui fatto, che egli molto lealmente vuol far passare come roba deliberata dal Consiglio?

In secondo luogo io non ho detto nella perizia, a proposito della disposizione del fabbricato, che non ho saputo raccapezzarmi. Non voglio fare il torto al Sig. Merlo di supporre, che egli, il quale la vuol fare da Aristarco, e sembra sia un dottorone, non sappia leggere; ma invece converrà concludere, che pensatamente abbia letto a modo suo, per farmi dire ciò, che io non ho detto. Se questo sia il modo di fare la critica, e d'illuminare la pubblica opinione, lascio a Lei il giudicare.

Intanto distintamente La riverisco.

Per il non troppo Tecnico Ufficio Municipale:

(firmato) P. F. CORRADI

Pregiatissimo
Sig. Direttore del Giornale
La Torre di Trevi
TREVÌ

A questo capolavoro di puerile ingenuità, sono in dovere di rispondere, come appresso:

Mio caro Ufficio non troppo Tecnico.

Se non ti dispiace, ti tratto in confidenza col familiare *tu*, anzichè col burocratico *lei*, che fra noi altri amici sarebbe una stonatura. Dopo di che, eccomi a rispondere alla tua del 7 Aprile - N. 13 - (*ahi!*)

Prima di tutto ti ringrazio dell'epiteto di *graziosissimo* che mi hai regalato. Sei troppo gentile, e io non so come ricambiarti. In ogni modo prendo atto della tua cortesia.

Mi dici poi che non intendi discutere con me circa i criteri che ti hanno guidato nel compilare la perizia del Monastero di S. Chiara. E va benone! anzi, siamo pienamente d'accordo, perchè nemmeno io intendo discutere con te. Io parlo col pubblico, e basta. Quanto ai criteri, lasciamoli lì; perchè, se c'erano, non erano i tuoi certamente, perchè erano sbagliati, e tu non devi sbagliare. Farai poi benissimo a render conto al Consiglio del valore *irrisorio* (bada, che lo hai detto tu stesso...) che hai attribuito al Monastero in questione. Ti auguro però che in consiglio non ci sia, quel giorno, nessun Merlo....

Non dire, poi, che io non sono fra quelli che ti stimano. No, per carità! Io, invece, ti stimo: e come!.... Però ti stimo

non in base al valore locativo (che nel caso tuo sarebbe il *piccolo* stipendio che il Comune ti paga) ma in base al valore tuo, dirò così, materiale; in quanto che i tuoi criteri e i tuoi talenti rappresentano un capitale, che si potrebbe, con grande vantaggio, trasportare altrove.

Quanto poi alla disapprovazione della tua perizia di S. Chiara per parte del Consiglio, ti prego credere che è proprio vero che questo fu guidato da altre ragioni, oltre a quelle tecniche; e io ne so qualche cosa. Tu dici: Dal verbale non risulta — Ma, Djo mio, non mi far l'ingenuo!... Tu sai meglio di me che se le parole volano — *verba volant* — i verbali, alle volte, non solo non volano, ma nemmeno corrono. Infatti ci fu un Consigliere che, a proposito della tua sullodata, o subbiasimata perizia, disse che *il Comune doveva fare gl'interessi suoi, e non quelli degli altri*. Fece male quel Consigliere a rammentare ai suoi colleghi quell'aurea sentenza? Non lo credo. Or bene, tutto ciò dal verbale, forse, non risulterà; ma tu sai che quelle parole furono dette. Ecco, dunque, un'altra ragione non tecnica, per respingere la tua perizia: una ragione, per lo meno, economica. Va bene?

A proposito del non raccapezzare, le parole della tua perizia sono queste: *Il fabbricato non è molto regolare e gli ambienti non ben disposti, tanto che a chi vi entra per la prima volta non riesce facile il raccapezzarsi*. Dunque, a rigor di logica, siccome di tutte le volte che tu ci sei entrato, una sarà stata la prima, così è che, almeno quella volta, tu non ti ci sei facilmente raccapezzato. Forse però tu non avevi intenzione di dir questo; ma allora non ti sei spiegato bene, e dovevi aggiungere a quelle parole, queste altre: *a meno che non si tratti di un uomo di gran talento, come me*.

Vedi dunque, che anch'io, senza essere un dottorone, so leggere un pochino. Del resto, l'interessante per me è che sappiano leggere quelli che, non per niente, si chiamano... i lettori.

E finalmente, per far meglio la critica e specialmente per illuminare, come tu dici, la pubblica opinione, ti rammenterò qualche fatterello interessante, che ti riguarda.

Tempo fa, e precisamente il 13 Febbraio tu presentasti al Consiglio un progetto per la costruzione d'un serbatoio d'acqua; ti ricordi, eh? Ebbene, il Consiglio, per tutta risposta, che fece? Nominò una commissione che rivedesse meglio il tuo progetto, perchè, disse il Sindaco, tuo parente, *la questione non era studiata abbastanza*. Ed eri tu che non l'avevi studiata, quantunque l'avessi dovuto fare.

Poco dopo, e precisamente il 27 Febbraio ultimo, il Consiglio deliberò la costruzione del serbatoio con le modificazioni proposte dalla Commissione. E per di più la Giunta, in seguito alle raccomandazioni del Consiglio, conferì ad un assessore, *piene facoltà per l'esecuzione del lavoro, associandosi in aiuto, ove occorra, altre persone di sua fiducia*, e ciò per sorvegliare il lavoro che si sarebbe eseguito sotto la tua direzione. Se tu ci abbia fatta una bella figura, lascio a te il giudicarlo.

Dopo tutte queste belle faccende, io ti consiglierai di cancellare la maggior parte dei Consiglieri, e tutta la Giunta, compreso il Sindaco, dall'elenco delle non poche persone che *contro tuo merito* — come tu dici — ti onorano della loro stima.

E poi, un'altra cosa. Pochi mesi fa, te ne ricorderai, fu rinnovato il selciato del nostro Corso. Il preventivo, secondo te, era di L. 2742,74. Ci fu chi offrì il ribasso del 7 per cento. Tu fosti chiamato dal Consiglio e dicesti che sui prezzi da te fatti per il materiale e i lavori occorrenti, si poteva dare un ribasso anche del 9 o 10 per cento. O allora?!... Perchè ce lo avevi messo

quel tanto di più? Per pietà verso gli apaltatori? Credo di no. Tu sei al servizio del Comune, e basta... Per insipienza, forse? ... Oh! no! È impossibile.

Ma, il bello venne dopo. Il lavoro fu eseguito nel modo che tu sai, facendo e rifacendo, cominciando da capo più d'una volta, sempre sotto la tua direzione. Un bel giorno il lavoro, come Dio volle, fu finito e tu dovevi collaudarlo. E lo facesti, presentando alla Giunta un *Conto finale* da cui risultava che la spesa preventivata era salita a L. 3936,86 con una differenza in più di L. 1194,12 perchè, fra le altre cose, avevi sbagliato fin dal principio le misurazioni. Ecco le tue parole: *Questa differenza è derivata in parte da un'inesatta misurazione fatta per la compilazione della perizia preventiva.*

Ma non voglio andar più per le lunghe, nè rammentarti altri guai. Tu però, invece di offenderti per i lamenti del paese che ti ospita e ti paga, pensa a contentarlo meglio che puoi. Tutti possiamo sbagliare: il difficile sta nel riconoscere le proprie corbellerie.

Io, però, capisco com'è che le mie osservazioni ti hanno urtato i nervi. Per quel po' po' di testa che ti ritrovi, ci voleva anche un bel cappello: e tu l'hai preso. Ma, credi pure, hai fatto male.

Addio e sii bonino.

Il tuo
Merlo

LUCE ELETTRICA

Il Consiglio Comunale di Spoleto nella seduta del 30 Marzo ultimo, approvava in massima la concessione di energia elettrica al Comune di Trevi.

Ecco, secondo la *Giovane Umbria*, il sunto della discussione:

«Comincia la discussione per la trazione (?) elettrica per Trevi.

Il Segretario legge la Relazione della Giunta.

Il Cons. Sordini dice che la concessione di luce e forza motrice a Trevi deve considerarsi come un affare e non come un impegno morale. Chiede la sospensiva. Il Cons. Bezzi G. trova irrisorio il canone annuo che vorrebbe pagare il Comune di Trevi.

Il Cons. Leonetti chiede schiarimenti sul modo con cui si condurrà il nostro Municipio col Municipio di Trevi per le spese d'impianto.

Il Sindaco risponde: Egli è di parere che il rifiuto della luce a Trevi significa restringere l'impianto alla sola Spoleto e rinunziare ad ogni espansione.

Sordini crede che noi faremo un affare pel Comune di Trevi e non per Spoleto.

Racani non è contrario al progetto ma prima vorrebbe vedere come funzionerà l'impianto a Spoleto. (Frattanto il Sindaco di Trevi, presente alla discussione, è assorto in profonde meditazioni).

Parlano i Cons. Sordini e Leonetti l'uno in favore l'altro contro.

(Il Sindaco di Trevi si desta e conta il numero dei Consiglieri presenti attraverso gli occhiali li passa in rivista).

Il Sindaco propone quest'ordine del giorno: «Udite le dichiarazioni della Giunta si approva in massima la concessione d'energia elettrica al Comune di Trevi e si passa alla discussione degli articoli del contratto». (Il Sindaco di Trevi s'alza in piedi).

I consiglieri sono tutti favorevoli eccetto il Cons. Sordini che dice: *No!*

Al Sindaco di Trevi: *Faccia aumentare il canone altrimenti è meglio che vada a prendere la cera a Foligno!*

Fin qui la *Giovane Umbria*.

Le diverse obiezioni mosse da alcuni Consiglieri alla proposta dell'egregio Sindaco di Spoleto meriterebbero esser seriamente ponderate per dimostrarne poi, in ultimo, la poca consistenza. Ma noi non vogliamo intralciare il pacifico andamento della cosa, nè vogliamo benchè menomamente pregiudicare la questione. Parleremo in seguito.

Ringraziamo poi la nostra gentile vicina del prezioso consiglio dato al nostro Sindaco, d'andare, cioè, a *prender la cera a Foligno*. Non siamo certi però che esso accetti questo suggerimento, trattandosi di cosa molto delicata

La Torre

Curiosità Storiche Trevane

LA CHIESA DELLE LAGRIME

A piedi della *Costa di S. Costanzo*, detta anche *la Costarella* in vicinanza d'un fossato detto *dei Gamberilli*, sorgeva una casupola di un tal Diotallevi d'Antonio, sulla facciata della quale era un'Immagine della Madonna, dipintavi nel 1483, come riferisce il Mugnonio. Un giorno, e precisamente ai 5 d'Agosto del 1485, furono viste alcune lagrime di color sanguigno sgorgare dagli occhi di quell'Immagine. Il miracolo richiamò gran folla di popolo, e in breve tempo la Madonna che fin d'allora si chiamò *delle Lagrime* riscosse la profonda devozione dei fedeli Trevani e di quelli delle vicine città, che dalla Vergine speravano ed ottenevano grazie e miracoli.

Si sentì, quindi, subito il bisogno di santificare in qualche modo quel luogo, e vi si fabbricò una piccola cappella, nella quale il 21 Agosto dello stesso anno 1485, fu celebrata la prima volta la messa.

Quasi contemporaneamente, però, cominciarono i Trevani a pensare alla costruzione di un tempio più vasto, anche perchè i doni e le elemosine affluivano in gran copia e d'ogni parte. E infatti pochi mesi dopo, cioè il 2 Giugno 1486, fu concluso il contratto d'appalto con un tal Mastro Antonio, Fiorentino «uomo reputato di grande ingegno; et con Papa Sisto IV fece molti lavori in Roma et in S. Pietro et ha edificato molte rocche et è reputato grande ingegno et maestro in edificare» Così il Mugnonio.

I lavori però furono intrapresi solo il 27 Marzo 1487, quando si cominciarono a scavare i fondamenti. Si era poi precedentemente ottenuto (1486) per Breve Pontificio l'esproprio di *stara* 11 di terreno, spettante alla Chiesa di S. Costanzo. Il rimanente spazio per la Tribuna si ottenne nel 1488.

Per comodità della fabbrica, il Comune concesse una derivazione d'acqua dal pubblico acquedotto.

I fondamenti profondi 13 piedi *de pertica* e larghi 4 1/2 furono scavati col concorso di tutte le frazioni o *Balle* della città e della campagna.

La prima pietra di essi fu posta il 26 Maggio 1486 con gran concorso di popolo e di tutte le autorità. Su quella

pietra furono gettate parecchie monete, come le cronache ci riferiscono. I fondamenti però furono riempiti di calce e di ghiaia del Marroggia e non di pietra, perchè si otteneva così, anche al dire del Mugnonio, una costruzione solida e durissima, inattaccabile anche al piccone.

Si proseguì poi la fabbrica della Chiesa fino al disopra delle finestre. Nel 1489 fu eretta la sagrestia e nel 1490 la Tribuna. Era stato già precedentemente stabilito di ornare il tempio con porte artisticamente lavorate;

tanto è vero che nel 1486 il Sig. Antonio Petroni lasciava per testamento 100 *fiorini* per la principale di esse. Ed infatti nel 1495 si costruiva la splendida porta di cui vi diamo il disegno.

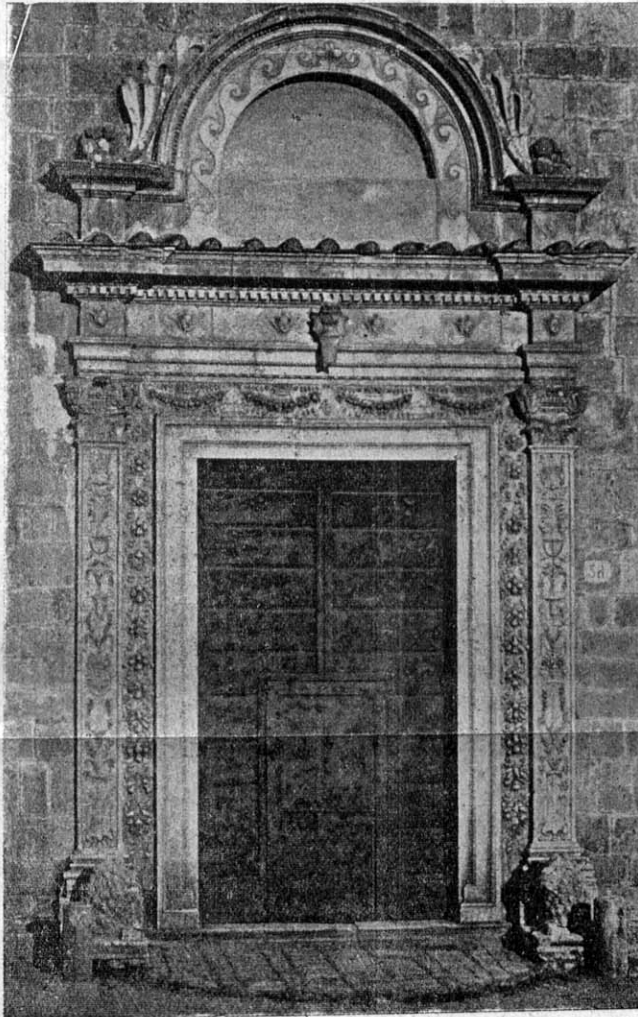
Prezioso documento per la nostra storia artistica sarebbe stato il contratto stipulato coll'autore di questo finissimo lavoro. Però per le vicende dei tempi - o, forse, degli uomini - questo documento è sparito dal nostro Archivio. Se ne

conserva fortunatamente una copia, che ho ragione di credere fedele, perchè contemporanea all'originale.

Il contratto è in data 16 Aprile 1495. Per esso un tal Giovanni di Gio: Pietro da Venezia — *lapidarius* — prese *ad optimum* da Pier Francesco di Franceschino e da ser Nicola di Nicola *operatorii* ossia *Santesi*, cioè custodi della Chiesa, il lavoro di una porta di pietra — *de lapidibus bene laboratis* — secondo il disegno già fatto; colla modificazione però che sopra alla porta, nell'interno della lunetta si facesse un angelo; mentre nel primitivo disegno c'era qualche altra cosa, non precisata. Quest'angelo fu non molti anni or sono collocato sopra la lunetta medesima, alla sommità dell'arco, dove prima era lo stemma dei Petroni, che fu rimosso, credendolo un'aggiunta dei secoli posteriori. Fra la lunetta e la porta si vede in elegantissimo scudo, lo stemma di Trevi.

L'artista doveva avere per questo suo lavoro 190 fiorini e l'abitazione. Gli si doveva anche portare la pietra sul posto.

La splendida riproduzione che diamo



Porta della Chiesa di S. Maria delle Lagrime presso Trevi

del disegno di questa porta mi dispensa da ogni descrizione. La finezza e l'eleganza straordinaria di questo lavoro ne fanno una delle più preziose cose artistiche non solo di Trevi, ma dell'Umbria.

Le ingiurie dei tempi non hanno punto danneggiato questo gioiello: ma la barbarie dei nostri vandali piccoli e grandi ha fatto quello che il tempo non aveva voluto fare. Sarebbe quindi desiderabile che l'autorità provvedesse in qualche modo alla conservazione, anzi alla difesa, di questo, come di tanti altri nostri tesori artistici.

La fabbrica della Chiesa parte in pietra e parte in mattoni fu poi condotta a termine negli anni seguenti (1510 - 1522) per cura dei Canonici Regolari Lateranensi cui era stata affidata.

Nel 1703 in seguito a fortissimi terremoti si dovè restaurare ed abbassare il tetto e demolire un cornicione di pietra lavorata, fattovi nel 1520 circa.

Questa, in pochissimi tratti, la storia di questo tempio tanto caro ai Trevani di tutti i tempi. Dell'interno della Chiesa e delle memorie artistiche e storiche ad essa attinenti vi parlerò altra volta.

Il Topo dell'Archivio

NECROLOGIO

Domenica 3 corr. moriva nella sua villa di Lapigge, dopo breve malattia,

Mons. Luigi Brunamonti

in età di anni 81, assistito amorosamente dal nepote Alfonso e dai pronipoti Pierfelici e Chiaranti.

In altra parte del Giornale parliamo più degnamente di Lui.

La *Torre* esprime le più sincere condoglianze ai Parenti tutti dell'estinto nostro amato Concittadino.

VARIETÀ

La produzione libraria dell'Umbria nel 1897.

Dalla *Statistica delle Pubblicazioni del Regno nel 1897* ricaviamo le seguenti notizie riguardanti la nostra Provincia:

Dalle diverse Tipografie dell'Umbria uscirono nel 1897, 292 pubblicazioni, così ripartite:	
Bibliografia	1
Atti Accademici	1
Pubbl. religiose e pie letture	24
Istruzione - Educazione	12
Libri scolastici	7
Storia - Geografia	11
Biografia contemporanea	20
Filologia - Storia letteraria	22
Letteratura contemporanea - Poesia	10
Romanzi e Novelle	7
Teatro	3
Miscellanea e Letture popolari	7
Legislazione - Giurisprudenza	48
Scienze politico-sociali	8
Statuti - Bilanci ecc.	47
Scienze fisiche, matematiche e naturali	5
Medicina	23
Ingegneria - Ferrovie	6
Guerra - Marina	4
Belle Arti	4
Agricoltura - Industria e Commercio	16
Giornali politici	6
Totale 292	

Su queste singole cifre non facciamo osservazioni, giacchè sappiamo pur troppo che il più grande inconveniente delle Statistiche è appunto quello di prestarsi ad ogni sorta di ragionamenti ed alle conclusioni più disparate. Ci contentiamo perciò soltanto di notare che quasi tutte queste pubblicazioni non sono soltanto editte da Tipografie Umbre, ma appartengono anche ad autori Umbri. E così quantunque la nostra Provincia, la quale costituisce anche una Regione a se, occupi fra

le sedici Regioni dell'Italia il quindicesimo posto in riguardo alla superficie e alla popolazione, con tutto ciò nella produzione libraria dell'anno passato essa occupa il decimo posto. E se tale produzione si consideri, come dovrebbe, quale indice della nostra potenza scientifica e letteraria noi non abbiamo che a rallegrarci di questa bella supremazia sulle altre regioni d'Italia, più vaste e più popolate della nostra. E tanto più abbiamo a rallegrarci di ciò in quanto che dal '96 al '97 s'è avuto anche un confortante aumento di 92 pubblicazioni.

Auguriamoci dunque che la *verde Umbria* continui la sua bella carriera senza riposi, senza interruzioni.

V.

Ci giunge una *Nota* dell'amico D. Filippo Accorimboni, presentata al V° Congresso dell'Associazione Medica Italiana d'Idrologia e Climatologia, sull'acqua minerale di Bettona, sorgente di Montelauro. Quest'acqua corrisponde mirabilmente nelle malattie dell'apparecchio dirigente, nella clorosi, in tutte le forme di anemia, negli stati neurotici, uricemici ecc.

Secondo le ricerche del D. Accorimboni è efficacissima anche nelle affezioni catarrali e nella diatesi unica.

È digestiva, ricostituente, facilmente tollerabile ed eccita, a stomaco digiuno, l'appetito e la diuresi. Per i suoi speciali requisiti l'acqua della vicina Bettona è destinata ad occupare un posto cospicuo nell'Idrologia medica Italiana.

CRONACA

Illustrissimo Sig. Sindaco

La ringrazio tanto di avere accolte parecchie mie proposte, fra le quali quella, di collocare nell'Ospizio Amici il povero vecchio e cieco Befani Angelo, di Coste.

Fiducioso nella sua benevolenza, mi prego rammentarle che parecchio tempo fa, dietro mia personale richiesta, ordinò la costruzione di un selciato lungo la facciata dell'Ospedale e della Chiesa annessa.

Ella crede forse che quel lavoro sia stato eseguito; neppure per sogno. La stessa mattina che si doveva incominciare il lavoro, un ordine di chi vuole comandare più di Lei, lo fece sospendere. Vede che significa star sempre a Spoleto!

Ciò mi rammenta un'altra importantissima questione. Quando, in barba alla legge, si volle collocare nei locali del Collegio Lucarini una pompa per acqua potabile, Ella, che la legge la conosce sul serio, appena fu avvertito del lavoro, che già si stava eseguendo senza autorizzazione di sorta, ne ordinò, molto saggiamente, la sospensione.

Non lo avesse mai fatto!

Il solito *contr'ordine*, per il proseguimento immediato del lavoro, venne imperiosamente dalle alte cime intellettuali del suo potente rappresentante, che con sdegno proruppe: Ma *Lui* vada a fare l'avvocato!

Dagli amici la guardi Iddio... con quel che segue.

La mia parola modesta non ha altra pretesa che di rendersi interprete dei bisogni comuni e dei voleri della maggioranza dei cittadini, sicchè spero voglia essere ascoltata ogni qualvolta a Lei direttamente la rivolgo.

Il Suo Devoto
Campanaro

Il Consiglio Comunale è convocato per il giorno 18 corr., in prima seduta della sessione ordinaria di primavera, per deliberare in prima convocazione sopra il seguente ordine del giorno:

1. Estrazione a sorte di una parte dei Consiglieri Comunali (art. 229 della legge e 103 del Regolamento Comunale).
2. Tassa, esercizi e rivendite, esame della matricola.

3. Tasse vetture e domestici, esame della matricola.
4. Relazione della Commissione Consigliare sulla fonte di Coste.
5. Domanda di Matteoni Vincenzo per un serbatoio di acqua potabile in Bovara, vocabolo Fondaccio.
6. Istanza degli abitanti di Manciano per l'istituzione di una scuola elementare in quella frazione.
7. Ricorsi per tassa fuocatico.

In mancanza di numero legale il Consiglio si adunerà in seconda convocazione il giorno 24 dello stesso mese.

Rileviamo l'importanza di qualche articolo e richiamiamo specialmente l'attenzione dei cittadini intorno all'art. 6 per la istituzione di una scuola elementare in Manciano, che, secondo noi, ne ha tutto il diritto.

Funerali — Nei giorni 5 e 6 corr. ebbero luogo i funerali di Monsignor Brunamonti Luigi, Vicario Generale della Diocesi di Spoleto, che riuscirono imponenti.

Il giorno 5 nelle ore pomeridiane, la salma, seguita da una confraternita di Lapigge e dal Concerto cittadino, fu trasportata a Trevi nella Chiesa di S. Emiliano per essere, dopo le esequie, sepolta nel nostro Camposanto.

Le Signore Petrucci di Bovara, al passaggio del corteo, gettarono a profusione, mazzolini di fiori sul feretro.

All'ingresso in città attendevano la salma molti cittadini, parecchie Confraternite, quasi tutti i rappresentanti gli enti morali, che si disposero nell'ordine seguente.

Le Compagnie della Misericordia, Colonna, S. Giuseppe, Cuor di Maria, Crocifisso, Sacramento, Suffragio, Gonfalone di Pigge, il Capitolo, il concerto cittadino indi il feretro portato a spalla dai coloni dell'estinto.

Seguiva il feretro il nepote Alfonso, accompagnato dai Signori Pietro Chiaranti e Petrucci Carlo. Poi notai parecchi domestici di famiglie con corone e ceri, molti cittadini fra i quali i Signori Boruechia, Paglioni Raffaele, Paglioni Emanuele, Dario Orsini, Tabarrini Ignazio, Corradi Pier Francesco, Pera Luigi che rappresentava anche i Dottori Bartali e Termanini, infine seguiva l'Asilo, il Convitto Lucarini, e le Scuole elementari con bandiera.

Il giorno seguente in S. Emiliano vi furono le esequie solenni. Sopra la porta principale della Chiesa si leggeva la seguente epigrafe:

CITTADINI
IN QUESTA CHIESA COLLEGIATA
OGGI V APRILE MDCCXCVIII
PREGATE DA DIO MISERICORDIA
PERDONO E PACE
PER L'ANIMA MITISSIMA
DI
MONSIGNOR LUIGI BRUNAMONTI
PRIORE DELLA METROPOLITANA DI SPOLETO
E VICARIO GENERALE DELL'ARCHIDIOCESI
CHE CON ZELO CON SACRIFICI
PROMOSSE E CONDUSSE A TERMINE
L'ARdua IMPRESA
DELLA NUOVA COSTRUZIONE
DI QUESTO TEMPIO

Nel mezzo della chiesa sorgeva il feretro sopra un maestoso catafalco a tre gradinate circondato da una infinità di ceri.

Sopra il feretro era depresso l'abito paozazzo di Monsignore e molte corone, tutti

in fiori freschi, tra le quali quelle dei nepoti Alfonso e Flavia, dei pronepoti Alessandrino e Pietro Chiaranti e Luigia Pierfelici, e quelle delle famiglie Arredi e Paglioni Emanuele.

Ai tre lati si leggevano queste epigrafi:

IL CULTO DEL BELLO
TROVÒ ECO NEL SUO CUORE GENTILE
CHE NE FECE VIBRARE NOTE ARMONIOSE

I MITI DI CUORE
TROVERANNO INNANZI AL GIUDICE ETERNO
MISERICORDIA E PERDONO

I PACIFICI
SARANNO CHIAMATI
FIGLI DI DIO

Il Professore Don Giuseppe Agostini lesse poi l'elogio funebre che provo di riassumere in poche parole.

« Ricordò del Brunamonti il carattere mite e i tratti da gentiluomo e da vero signore, che non smentì mai, neppure innanzi alle più ardue difficoltà, difficoltà che misero a prova la sua operosità sempre serena.

Fece i suoi studi nel seminario di Assisi e tornato a Trevi, sua patria, diede subito prova del suo ingegno e della sua attività.

Fu nominato Consigliere Comunale come delegato ecclesiastico e poi, come consigliere provinciale alla delegazione di Spoleto.

In tempi in cui il convitto Lucarini era salito in grande rinomanza, Egli rappresentante del Cardinale Prefetto della Congregazione degli studi, che era protettore dello stesso Collegio, ebbe la carica di soprintendente delle scuole. Poi ebbe la cattedra di retorica e la direzione del Collegio.

I suoi meriti furono molti apprezzati dal Cardinale, il quale gli sollecitò dal Pontefice il titolo di Monsignore.

Come sacerdote fu zelante, specialmente per l'educazione della gioventù. Ebbe anche fama di valente oratore. Dopo venti anni di lotte e di sacrifici riuscì a riedificare la nuova Collegiata spendendovi la somma di 120 mila lire, raccolta con molti stenti e contro l'aspettativa di tutti.

Tentò una pubblicazione storica, che fu elogiata dal *Dandolo* e dal *Cantù*, ma che, per cause indipendenti da lui, non riuscì ad ultimare.

Ebbe buon gusto letterario e dettò molte e bellissime epigrafi italiane e latine.

Monsig. Arcivescovo di Spoleto lo scelse a suo Vicario generale e per nomina Pontificia fu creato Priore della Metropolitana di Spoleto. Anche là spiegò il suo zelo e la mitezza del carattere e in una città colta e aristocratica, come Spoleto, il Brunamonti, veramente nobile, non poteva non cattivarsi le simpatie di tutti ».

Terminate l'esequie si formò il Corteo nell'ordine del giorno avanti e si diresse al Camposanto.

Notai la Giunta Comunale quasi al completo, alcuni membri della Congregazione di Carità, la rappresentanza della Metropolitana di Spoleto, dell'Arcivescovo, della Curia e della Parrocchia dell'estinto, il Dottor Pier Felici, il Dottor Primavera, Natalucci, Ubaldi Luigi, Orzi, Bastianelli, Pietro Chiaranti, Bartolini Giovanni, Pagliochini, Mattei. Il nostro giornale era rappresentato dal suo Direttore Conte Tommaso Valentini.

Al Camposanto venne distribuita un'elemosina ai poveri del paese.

Le onoranze che Trevi ha rese a Monsignor Brunamonti furono ispirate da quel senso di deferente rispetto che Egli seppe procurarsi dai suoi concittadini, per la benevolenza che nutrì sempre per il suo paese nativo.

Lavoro — Il giorno 7 corrente si presentavano al lavoro del Serbatoio quasi un centinaio di operai. Se ne impiegarono soltanto pochi; gli esclusi si risentirono e chi sa quali conseguenze si sarebbero depolate, se il Brigadiere dei Carabinieri, molto saggiamente, non avesse ordinato, sotto la propria responsabilità, che tutti gli operai presenti avessero lavorato. Così ritornò la calma e l'ordine. E l'Autorità Municipale? Al solito non si fece viva.

Ferimento — Il giorno di Pasqua, nella frazione di Cannaiola, Mignozzetti Antonio veniva alle mani con altri suoi compagni. Brizzi Sante volle intramettersi per pacificare, ma dei due litiganti il terzo gode, ed infatti egli si buscò una coltellata nella regione posteriore dell'antibraccio destro, e, cercando di evitare il colpo, urtò in un angolo del muro vicino cagionandosi la frattura dell'osso cubitale.

Ne avrà per una trentina di giorni di cura, con riserva.

Furto — Bettini Vincenzo mentre pregava nella Chiesa di S. Francesco, veniva derubato del cappello.

Si dice che in seguito ne prendesse uno più grande...

Per il Monastero di S. Chiara — Martedì 12 corr. il Sindaco accompagnato dall'Ufficio Tecnico, conduceva a visitare quel fabbricato i Signori Periti Caselli di Spoleto e Francesconi di Trevi. Sappiamo che si farà venire a Trevi anche un altro Ingegnere perchè possa di accordo con quegli altri signori, stabilire il vero prezzo del locale da vendersi.

I Sigg. Sebastiano Riccardi e Tito Venturini hanno avuta la felice idea di impiantare una fabbrica di paste alimentari, di cui fra pochi giorni si comincerà la vendita a prezzi modicissimi.

Auguri di ottimi affari.

Rettifica — Prego la S. V. voler rendere di pubblica ragione, che la Società dei Calzolari non ha nulla a vedere col Comitato promotore per una lotteria a beneficio della costruzione del Campanile, e perciò la Società stessa non ha assunto nessuna responsabilità per l'impiego delle somme incassate. Con stima

Trevi, 12-4-98

Devotissimo - Antonio Mignatti
Vice Presidente della Società dei Calzolari

Non raccogliamo le insinuazioni che circolano in Paese su questa delicata questione. Sarebbe ormai tempo, però, che quel Comitato promotore della lotteria, si decidesse a chiarire i fatti e tranquillizzare il pubblico, tanto più che precisamente con i doni di questo pubblico, potè la lotteria riuscire, e dare un rivelante incasso.

Il Campanaro

Alfonso Brunamonti ringrazia per nostro mezzo tutta la Cittadinanza Trevana che volle rendere al compianto Zio di lui, Mons. Luigi Brunamonti unanime tributo d'affetto, col prendere spontaneamente parte alle funebri onoranze del compianto Concittadino.

Ditta Riccardi Sebastiano fu Francesco

Riccardi Sebastiano avverte la sua numerosa clientela che ha aperto una fabbrica di Paste alimentari sotto la Ditta Venturini-Riccardi.

ODOARDO SIMONCELLI Redattore responsabile
Foligno Regio Stab. Tipo-Lito F. Salvati

GAROFANO AEREO (Tillandsia dianthoidea) PIANTA UCCELLO

Vive in gabbia di fil di ferro senza terra.

Graziosa per quanto curiosa pianticella, che rassomiglia perfettamente a una giovane pianta di garofano (Violo toscano) originaria del Brasile — vive all'ombra d'estate — nei Salotti durante il verno — basta tuffarla per pochi minuti nell'acqua ogni settimana — si nutre del pulviscolo dell'aria e della ruggine del ferro filato che forma la gabbietta ove vive sospesa — In estate produce una spiga di graziosi fiori rosso roseo e bleu — Disponibile una pianta formata da meraviglioso cespuglio per lire cinquecento e piantine da lire venti a lire due. **Offerta réclame.** Una piantina franca a domicilio L. 3.

Inviare Cartolina - vaglia Stabilimento Palusse Città della Pieve (Perugia)